

5. PER UNA DIDATTICA NARRATIVA DELLA BIBBIA

Da quanto si è venuti dicendo fin qui non servirebbero ulteriori elementi per sottolineare l'importanza dello studio della Bibbia in un contesto scolastico. Vale tuttavia la riprendere la domanda di apertura (*Perché la Bibbia a scuola?*) per precisarla ulteriormente, prima affrontare il discorso più specifico degli obiettivi, della metodologia e dei contenuti.

5.1. Perché la Bibbia a scuola

a. Lo si è già detto, ma è opportuno ripeterlo: se non è legittimo ridurre la Bibbia a mero testo culturale, è tuttavia doveroso un approccio culturale. Proprio perché la Parola si è fatta carne, cioè si è incontrata con una lingua, un supporto mediatico¹ e una cultura, l'approccio alla Bibbia non può che essere *laico*, laddove l'aggettivo intende sottolineare la natura storico-critica, culturale e formativa di un insegnamento della Bibbia in ambito scolastico (→ 5.3.3).

Si potrebbe obiettare che tale impostazione rappresenti una *diminutio* della Bibbia in quanto testo della fede individuale e collettiva. Bisogna però considerare che la fede non si insegna, ma casomai si annuncia e si testimonia, e questo annuncio-testimonianza è compito (ma sarebbe meglio dire *dovere*) della comunità ecclesiale, mentre quello della scuola è un compito formativo. La conoscenza della Bibbia in ambito scolastico ha un valore culturale e quindi formativo (e pertanto *anche*, ma non in prima istanza, una formazione alla fede).

b. Il valore culturale e formativo della didattica biblica deriva dalla natura stessa della Bibbia la quale è un documento-testo *codificato, codificante, decodificabile* (è nota la definizione di N. Frye: la Bibbia è il grande *codice* dell'Occidente²).

α. La Bibbia è un documento *codificato* nella sua pluralità di:

- codice *storico*, non tanto perché è un'opera storica, ma perché contiene la storia di una relazione (Dio e il suo popolo) che indirizza e dà senso alla storia;
- codice *culturale*, perché prodotto e specchio di una cultura (ebraica e greca);
- codice *religioso*, perché testo rivelato e fondamento della religione ebraica e cristiana; da questo punto di vista lo si potrebbe definire anche un codice *interreligioso* (perché testo condiviso dall'ebraismo e dal cristianesimo, oltre che rilevante per l'islam) e *interconfessionale* (perché testo condiviso dalle varie confessioni cristiane).

β. In quanto codice codificato, la Bibbia è anche *codice codificante*, cioè ha valore normativo, non nel senso legalistico del termine, ma in senso esistenziale. Essa è testo che vive nel presente delle comunità che lo interpretano e da esso si lasciano interpretare.

γ. In quanto codice codificato e codificante, la Bibbia è anche *codice decodificabile*, cioè contiene in sé la propria decodificabilità e transcodificabilità: la Bibbia è un grande racconto che il lettore decodifica (*Scriptura crescit cum legenti*, come diceva Gregorio Magno) e transcodifica (le riletture del testo condotte con altri linguaggi artistici).

Queste tre dimensioni sono strettamente legate alle tre dimensioni temporali: il codice codificato rimanda al passato, il codice codificante al presente, il codice decodificabile al futuro.

Ne deriva che «la Bibbia trova la sua collocazione “naturale” nella scuola, in quanto documento e codice culturale disponibile ad essere interpretato da tutto ciò che di culturale si opera e si progetta nella scuola (...) Per questo *la Bibbia non è di esclusiva competenza dell'insegnante di religione, ma di ogni docente che professa e insegna un sapere scolastico:*

¹ Cfr. W.M. Schniedewind, *Come la Bibbia divenne un libro*, Queriniana, Brescia 2008.

² N. Frye, *Il grande codice: la Bibbia e la letteratura*, Einaudi, Torino 1986.

perché nella Bibbia (documento codificato) e dalla Bibbia (documento codificante), come nei documenti di ogni cultura, è possibile trovare le risorse per comprenderci e reinventarci»³.

c. La Bibbia, dunque, nella sua qualità di testo-documento codificato, codificante e decodificabile, svolge, insieme ad altri testi della tradizione culturale dell'Occidente, un ruolo fondamentale nel processo di formazione umana e culturale delle giovani generazioni. E lo svolge perché essa si presenta a noi come:

a. documento di una esperienza credente, nello specifico dell'ebraismo (che però è più di una religione) e del cristianesimo (nelle sue articolazioni confessionali); la fede religiosa è anche oggetto di indagine culturale (storia delle religioni, filosofia della religione, sociologia del fatto religioso, psicologia della religione) e a tale titolo trova accoglienza nell'ambito scolastico. Senza dimenticare il dato "culturale" che la Bibbia continua ad essere il libro più diffuso e più tradotto (anche se non necessariamente il più letto) al mondo.

b. documento di una vicenda storica: non si può prescindere dalla Bibbia per conoscere la storia del popolo di Israele, di un personaggio come Gesù, del primo cristianesimo. Ma anche la conoscenza della storia medievale e moderna sarebbe perlomeno monca senza un preciso riferimento al testo biblico e alle sue declinazioni culturali, oltre che religiose.

c. documento di un linguaggio narrativo-simbolico: un'esperienza credente che fa i conti con l'opacità della storia non può che esprimersi con il linguaggio simbolico di chi sa che la realtà è più di quanto appare. Da questo punto di vista, la narrazione biblica, con il suo spessore letterario, con la sua retorica solo apparentemente modesta, con il suo pluralismo di generi letterari, si pone come esperienza culturalmente molto raffinata. Se così non fosse, non si spiegherebbero le molteplici riprese letterarie e artistiche del testo biblico.

d. documento di una ricodificazione culturale: non si può negare che la Bibbia abbia fatto effetto (storia degli effetti): sulla comunità dei credenti, certo, ma anche sulle elaborazioni culturali che, per confermarla o per contestarla, l'hanno riletta (cioè ricodificata) in quanto testo autorevole da cui non si può prescindere, perché, come tutti i classici, anche essa ha un valore obbligante. Gli echi biblici si possono ritrovare anche dove meno ce li si aspetterebbero (si pensi, per fare un solo esempio, alla tema biblico dell'esodo)⁴.

e. documento di una riflessione antropologica: la Bibbia non è un manuale religioso o un trattato di teologia; non a caso, più che risposte, essa rilancia continuamente delle domande. L'umanità di cui parla non è un'umanità redenta (almeno non ancora), ma alle prese con i limiti dell'umano, senza i quali non ci sarebbe la libertà. Come sottolinea G. Theissen, «la Bibbia è un serbatoio di esperienze e valori, superiore a tutto ciò che un individuo può vivere e conoscere nel corso della sua vita. Le grandi tradizioni hanno un vantaggio rispetto ai singoli. In esse si sono depositate le esperienze di molte generazioni (sia nel processo della loro formazione sia nella storia dei loro effetti). Di fatto è raro che in un solo libro (o in una sola raccolta di libri) sia contenuto il ricordo di tante epoche della storia umana come nella Bibbia»⁵.

d. Tuttavia, per la Bibbia, come del resto per tutti i libri fondamentali, vale il principio che è meglio non leggerla che leggerla male. Leggerla male significa, per esempio:

– **interpellare il testo e non farsi interpellare dal testo**: come suggerisce Ernesto Borghi, «esiste un *lasciarsi dire dal testo*, un *lasciarsi interpretare* che riguarda qualsiasi opera

³ R. Chiarazzo – P. Troia, *Il codice Bibbia. La Bibbia a scuola*, Società Biblica in Italia, Roma 2004, p. 27 (corsivo dell'Autore).

⁴ Non mancano in questo ambito alcune sorprese, come la riscrittura della Bibbia nel linguaggio dei fumetti manga (cfr. www.themangabible.com).

⁵ G. Theissen, *Motivare alla Bibbia...*, cit., p. 57.

letteraria o comunque artistica, condizioni di fronte alle quali quello che conta è soprattutto il punto di arrivo di chi si è lasciato dire e interpretare, non tanto il suo punto di partenza culturale o religioso»⁶.

- **badare solo alla lettera e non allo spirito** o, viceversa, **badare solo allo spirito e non alla lettera**: significa evitare una lettura meramente culturalistica o una lettura meramente spiritualistica, una lettura solo orizzontale o solo verticale; la Bibbia sfugge a queste sovradeterminazioni e si impone nella sua pluralità, letteraria e tematica, perché «nella Bibbia ogni voce ne suscita una contraria: il libro di Giona si contrappone al profetismo nazionalista, il pessimismo dell’Ecclesiaste polemizza con la sapienza più antica, il “ma io vi dico” del discorso della montagna rettifica la rivelazione del Sinai, il vangelo di Matteo, rappresentando Gesù ligio alla torà, critica quello di Marco. La Bibbia contiene in sé un dialogo. La sua interpretazione in confessioni e correnti differenti lo prolunga fin nel presente. La sua intrinseca molteplicità legittima la pluralità del cristianesimo, la sua unità il dialogo ecumenico»⁷.
- **proiettare sul testo i propri bisogni**: è tanto facile quanto deleterio considerare la Bibbia come un ricettario di formule precotte e buone per tutti gli usi, come un manuale del vivere bene, come un repertorio di personaggi esemplari; la Bibbia interroga il lettore e lo spiazzata sistematicamente, come si vede bene, per esempio, nel genere parabolico.
- **servirsi del testo e non servire il testo**: un approccio superficiale al testo biblico che non prenda in considerazione le sue componenti storiche, letterarie e culturali, porta ad una lettura utilitaristica, quindi schiavizzante; al contrario, «leggere la Bibbia è una scuola di libertà, di stimolo alle capacità umane di discernimento interiore e sociale, profondo ma non pretenzioso, appassionato ma non emotivo. Ciò avviene senz’altro nel momento in cui il Primo e il Nuovo Testamento e i testi che li compongono sono considerati nella loro storicità, nella loro ermeneuticità, nella loro validità etica ed estetica fondamentale per qualsiasi essere umano e nella loro essenzialità originaria per la fede, dunque per la vita degli ebrei e, a loro volta, dei cristiani»⁸.

Va dunque sottolineato con forza che la Bibbia a scuola deve essere non una presenza purchessia, ma una presenza consapevole, il che significa che bisogna evitare le insidie tanto dello spontaneismo emotivo quanto del tecnicismo escludente: il primo porta a pensare che per affrontare la Bibbia bastino un po’ di buona volontà e poche risorse; il secondo che la Bibbia sia testo riservato alla casta degli esegeti di professione. Ribadisco: in contesto scolastico (ma non solo in quello ovviamente), meglio non affrontare la Bibbia che presentarla in modo superficiale.

5.2. Gli obiettivi

Nell’attuale contesto scolastico, l’insegnamento della Bibbia non può presupporre la conoscenza, ma deve incentivarla. Una tale situazione, apparentemente poco favorevole, consente una formazione biblica priva di scopi utilitaristici: non si usa la Bibbia per svolgere azione di proselitismo o per rafforzare appartenenza etnico-identitarie.

⁶ E. Borghi, *Il Tesoro della Parola. Cenni storici e metodologici per leggere la Bibbia nella cultura di tutti*, Borla, Roma 2008, p. 110. Detto in altri termini: «Leggere la Bibbia dicendo noi stessi non è un comunicare delle informazioni sul modo in cui ha avuto origine il mondo, sulla data della nascita di Gesù e della sua morte, sui motivi per cui fu condannato, ma dicendo tutte queste cose, è un comunicare – nell’accettazione e nel rifiuto – con il mistero della nostra origine, del nostro peccati, della nostra speranza» (G. Ruggeri, *La Bibbia libro di tutti?*, cit., p. 79).

⁷ G. Theissen, *Motivare alla Bibbia...*, cit., p. 154.

⁸ E. Borghi, *Il Tesoro della Parola...*, cit., pp. 105-106.

Di seguito tentiamo un elenco sicuramente incompleto e provvisorio delle finalità generali e degli obiettivi cognitivi e formativi, non prima di aver specificato che essi sono stati pensati in relazione ad alunni/alunne della scuola secondaria di secondo grado.

5.2.1. Finalità generali

Le finalità dello studio della Bibbia possono essere così riassunte:

- a. *conoscere*: si tratta anzitutto di colmare l'abisso di incultura che regna intorno al testo biblico, la sua storia compositiva, la sua articolazione interna e i suoi caratteri letterari;
- b. *per comprendere*: comprendere la rilevanza culturale che il testo biblico ha esercitato sulla storia politica, sociale, artistica, etica, filosofica, economica dell'umanità, con particolare riguardo alla cultura occidentale;
- c. *per valutare*: conoscenza e comprensione non si traducono automaticamente in capacità di valutazione. Si tratta allora di saper valutare le diverse forme della ricodificazione biblica nei vari campi artistici (letteratura, arte, musica, teatro, cinema, ecc.);
- d. *far cogliere il nesso tra Bibbia e cultura*: il sapere biblico è sapere culturale in senso ampio e profondo e dipende dalla qualità di «classico della cultura» che caratterizza la Bibbia: bisogna quindi far prendere consapevolezza del fatto che senza la conoscenza della Bibbia, come di altri classici, si sarebbe culturalmente più poveri;
- e. *far cogliere il nesso tra Bibbia e suo potenziale cognitivo*: la conoscenza della Bibbia in quanto testo codificato, oltre ad avere un valore cognitivo, ha un valore formativo, nel senso che si pone come chiave di lettura di tante altre conoscenze sull'essere umano, sulla società, sulla cultura. La conoscenza della Bibbia può fornire strumenti concettuali utili a comprendere in modo significativo se stessi e il mondo;
- f. *far cogliere il nesso tra Bibbia e ermeneutica*: la Bibbia ha avuto (e continuerà ad avere) una lunga storia ermeneutica che indubbiamente va esplicitata ed esemplificata per farne cogliere la ricchezza. È però importante anche far prendere consapevolezza di quel particolare circolo ermeneutico per effetto del quale interpretare un testo significa accettare di lasciarsi interpretare dal testo. La Bibbia continua ad essere interpretata (la lettura infinita⁹) perché continua a interpretare i suoi interpreti.

5.2.2. Obiettivi

a. *sapere (conoscenze): conoscere*

- conoscere la struttura del testo biblico e la sua divisione interna;
- conoscere i lineamenti essenziali di storia della redazione del testo;
- conoscere i canoni biblici;
- conoscere i principali generi letterari della Bibbia e le risorse retoriche ad essi collegate;
- conoscere le traduzioni del testo: LXX, *Vulgata*, traduzioni in lingue moderne;
- conoscere l'ambiente storico-geografico palestinese, ellenistico e romano;
- conoscere le tappe fondamentali della storia del popolo ebraico e del primo cristianesimo;
- conoscere i principali metodi ermeneutici del testo biblico;
- conoscere i temi fondamentali della Bibbia.

b. *saper fare (capacità): comprendere*

- saper utilizzare il testo e selezionare libri, capitoli e versetti;
- comprendere i caratteri formali e contenutistici del linguaggio biblico;
- saper leggere e decodificare il linguaggio simbolico-religioso della Bibbia;

⁹ Cfr. P.C. Bori, *L'interpretazione infinita. L'ermeneutica cristiana antica e le sue trasformazioni*, Il Mulino, Bologna 1987.

- saper cogliere i tratti tipici della lettura ebraica e di quella cristiana della Bibbia;
- comprendere la metodologia della ricerca storico-critica applicata alla Bibbia;
- saper utilizzare i testi biblici in funzione della ricostruzione storiografica;
- saper costruire mappe concettuali intorno a temi biblici;
- saper cogliere il nesso immanenza e trascendenza nell'esperienza biblica;
- saper cogliere il legame tra testo biblico (ipotesto) e sue riprese artistiche (ipertesto).

c. sapere essere (competenze): valutare

- saper esprimere un giudizio critico sulla rilevanza della Bibbia nella sfera pubblica;
- saper valutare la qualità delle riprese culturali del testo biblico;
- saper condurre una sia pure elementare operazione ermeneutica di un brano o una sezione del testo biblico;
- saper argomentare la differenza tra l'antropologia e l'etica bibliche e l'antropologia e l'etica contemporanee;
- «saper leggere biblicamente l'esperienza ed esistenzialmente la Bibbia»¹⁰;
- saper valutare criticamente la differenza tra Bibbia e altri testi della tradizione religiosa.

5.3. La metodologia

Prima di enunciare la nostra proposta didattica, è opportuno svolgere alcune considerazioni relative all'attuale contesto scolastico.

5.3.1. Le precondizioni

Un insegnamento scolastico della Bibbia non può prescindere dall'attuale situazione della scuola italiana. Senza soffermarsi sulle grandi questioni della politica scolastica e sulle scelte culturali che hanno ispirato le riforme degli ultimi anni, ci si può limitare ad analizzare tre precondizioni:

a. in *fase di ricezione* bisogna tener presente che la classe è un arcipelago: vi sono i credenti, secondo molteplici "gradazioni" e modalità di vivere concretamente la propria fede, vi sono gli agnostici, anche qui secondo tipologie diverse, vi sono i "diversamente credenti", vi sono gli appartenenti a tradizioni religiose non cristiane. In un contesto così variegato e soprattutto così "sensibile", va chiarito bene (e poi anche messo in pratica) che ci si accosta alla Bibbia come testo di cultura (→ 5.1). L'obiezione di fondo che normalmente viene avanzata è che la Bibbia va letta in chiesa o al catechismo o durante l'ora di religione.

b. in *fase di proposta didattica* bisogna fare un lavoro analogo con gli insegnanti (anch'essi un arcipelago), la maggior parte dei quali possiede scarsa conoscenza del testo biblico e di conseguenza poca percezione del suo valore e della sua centralità culturale: è ovvio che le due lacune si rafforzano a vicenda. L'obiezione di fondo è che della Bibbia si deve occupare l'IDR (Insegnante di Religione Cattolica).

c. in fase di *organizzazione disciplinare* non si può trascurare l'anomalia italiana per cui l'insegnamento religioso ha carattere confessionale (→ 5.3.2.c); se così non fosse, l'insegnamento della Bibbia avrebbe la sua "naturale" collocazione.

5.3.2. Tra disciplinarità e interdisciplinarità

a. In base a quanto appena detto, l'insegnamento della Bibbia a scuola non può certo essere concepito come materia a se stante, casomai come *disciplina di studio*: con tale termine si tengono insieme il riferimento allo *studio*, cioè al carattere non improvvisato né ingenuo delle osservazioni e delle metodologie, e il riferimento alla *disciplinarietà*, cioè all'attiva

¹⁰ C. Bissoli, *Va' e annuncia. Manuale di catechesi biblica*, Elledici, Leumann (To) 2006, p. 276.

partecipazione dell'alunno/a alla costruzione del sapere, che diventa ricerca e, quindi, formazione di sé, in un senso certamente teorico e culturale, ma anche operativo e sperimentale. Se si accetta questa prospettiva si privilegerà l'acquisizione delle competenze sulla sistematicità degli obiettivi di apprendimento, la ricerca e la sperimentazione sull'aspetto "frontale" dell'insegnamento.

b. In tale quadro l'insegnamento della Bibbia può e deve avere una connotazione interdisciplinare: è la Bibbia stessa, nella pluralità della sua scrittura e nella pluralità delle sue ri-scritture, a richiederlo. Ciò esige un lavoro di programmazione che parta dal presupposto che all'interno del Consiglio di classe vi sia la consapevolezza dell'importanza culturale del testo biblico, cosa che non si può affatto dare per scontata.

c. A proposito poi del «chi insegna cosa», parrebbe perfino ovvio che la parte relativa alla presentazione della Bibbia nei suoi aspetti formali e contenutistici venga affidata all'IRC (Insegnamento della Religione Cattolica). Sennonché, come segnalato sopra, essendo l'IRC insegnamento facoltativo, si porrebbe il problema dei non avvalentisi i quali rimarrebbe esclusi da tale insegnamento. Non rimane che sensibilizzare i docenti delle varie materie, in particolare quelle umanistiche, proponendo dei corsi di aggiornamento *ad hoc* in cui si approfondisca la conoscenza del testo biblico e della sua valenza culturale.

d. Un'ultima considerazione. Non si pretenda di esaurire il discorso: ci vorrebbero anni e comunque non si può essere esaustivi neppure con altri classici. L'importante è far assumere consapevolezza del valore culturalmente vincolante della Bibbia. Sarebbe già molto.

5.3.3. Una didattica narrativa

Ribadiamo che l'insegnamento della Bibbia a scuola non è pertinente se è mosso da finalità catechetiche o da intenti proselitistici e confessionali: la scuola, infatti, non è chiamata ad educare alla fede (questo compito spetta alle famiglie e alle comunità ecclesiali) ma, nel caso specifico, ad educare alla capacità di cogliere e valorizzare le ricadute culturali (letterarie, artistiche, storiche, filosofiche, scientifiche) dell'opzione religiosa e di decifrare lo specifico del linguaggio religioso (accanto ad altri linguaggi).

Posto questo principio, bisognerà poi tener conto della quantità di ambiti formativi-educativi cui la scuola deve a far fronte (mi riferisco alle varie "educazioni": alla salute, alla legalità, alla sessualità, alla cittadinanza, ecc.) e della quantità di ambiti disciplinari che deve affrontare. In tale situazione, sarà piuttosto difficile articolare un percorso organico di formazione biblica che tenga insieme il momento diacronico, quello sincronico e quello contestual-esistenziale¹¹.

Per questo motivo, tra le modalità di lettura che la tradizione cristiana ha applicato alla Bibbia¹², riteniamo che un approccio didatticamente stimolante e culturalmente significato al testo biblico in ambito scolastico possa essere il **modello narrativo**, condotto secondo i metodi della critica narratologica¹³.

¹¹ Rimando a E. Borghi (*Il Tesoro della Parola...*, cit., pp. 97-100) per i dettagli. Si veda anche l'impostazione di G. Theissen, che individua quattro momenti: l'interpretazione, la comparazione, la riflessione, la ricostruzione (*Motivare alla Bibbia*, cit., pp. 275-285).

¹² E. Parmentier (*La scrittura viva. Guida alle interpretazioni cristiane della Bibbia*, EDB, Bologna 2007) distingue tra il *modello kerygmatico* («il Cristo coricato nelle fasce»), il *modello storico* («il testo come frutto della storia»), il *modello strutturale/semiotico* («il testo come spazio di relazioni»), il *modello narrativo* («il testo come storie»), il *modello esperienziale* («l'interprete come chiave di lettura»).

¹³ «La critica narratologica è interessata al modo in cui la letteratura biblica è *letteratura*. Il "che cosa" di un testo (il contenuto) e il "come" (la retorica e la struttura) sono esaminati quali parti di un unico drappo, di un insieme omogeneo. I narratologi sono interessati anzitutto alla letterarietà dei racconti biblici – ossia alle peculiarità che li rendono letteratura; la forma e il contenuto sono di norma considerati un'unità indissolubile. La critica narratologica differisce dai tradizionali metodi storico-critici poiché indaga il modo in cui un testo veicola

Si tratta di un metodo esegetico di tipo sincronico che intende valorizzare il testo biblico in quanto *testo narrativo* e il suo *lettore* in quanto *lettore implicato*. Il principio di base dell'analisi narrativa potrebbe essere così sintetizzato: un testo nasce grazie al suo autore, ma vive grazie al suo lettore; il testo è la bella addormentata nel bosco e il lettore è il principe che la sveglia con il suo bacio¹⁴.

Elenchiamo qui sinteticamente quali sono, a nostro parere, i vantaggi di un approccio narrativo al testo biblico condotto secondo i metodi sviluppati dall'analisi narratologica:

- *valenza didattica*: capire come è costruito il racconto biblico ha delle ricadute sul piano delle competenze letterarie; la lettura e l'analisi dell'episodio della legatura di Isacco (*Genesi 22*), per esempio, è forse meno significativa, dal punto di vista delle tecniche narrative, dell'analisi di una novella di Verga?
- *valenza esistenziale e antropologica*: il racconto è la modalità prima dell'esserci del mondo e dell'essere nel mondo. Quando si fanno esperienze percepite come decisive per la propria esistenza scatta un impulso irrefrenabile a raccontarle e, raccontandole, a rileggerle. È quindi sorprendente scoprire che le situazioni e le domande da cui muovono i racconti biblici non sono molto diverse da quelle di oggi.
- aiuta a *comprendere meglio il messaggio biblico e i suoi temi*: uno sterile elenco di tematiche desunte dalla Bibbia metterebbe in fuga anche gli studenti più motivati; al contrario, far risaltare i grandi temi biblici attraverso i racconti che li hanno veicolati consente di coglierli nella loro freschezza e quindi nella loro attualità.
- essendo l'analisi narrativa interessata all'*autore implicito* e al *narratore* più che all'autore reale, essa è particolarmente indicata per testi, come quelli biblici, i cui autori sono per la maggior parte anonimi (→ 3.2.1) o si nascondono dietro il fenomeno della pseudoepigrafia.
- non fa perdere di vista la *dimensione teologica della Bibbia*, che si pone essenzialmente come teologia narrativa. Grazie all'analisi narrativa, si può capire come elementi quali la costruzione di una trama, il sistema dei personaggi, la semantizzazione del tempo e dello spazio siano indicativi dell'intenzione teologica tanto quanto una formulazione dottrinale o una confessione di fede.
- *fa uscire la Bibbia dal suo isolamento culturale*: sembrerà strano, ma pochi sospettano che i racconti biblici possano essere così avvincenti, la Bibbia essendo istintivamente confinata nel reparto dei libri noiosi (il Dio con la barba non può che essere il protagonista di un libro barboso);
- *favorisce l'analisi degli effetti di testo*: s'è detto sopra come la Bibbia sia stata in grado di produrre effetti artistici proprio per il suo essere un testo narrativo; analizzare i racconti biblici consente di percepire immediatamente le riletture che ne sono state fatte. Spesso capita che si analizzino le riprese bibliche facendo solo un rapido cenno all'episodio che le ha generate. L'approccio narrativo, invece, "costringe" a leggere con attenzione i testi. È quindi importante che i brani scelti per la lettura siano, nei limiti del possibile, quelli che più di altri hanno prodotto effetti di senso.

5.4. I contenuti

Come detto, i contenuti dell'insegnamento non possono riguardare soltanto gli effetti esercitati dal testo biblico (*Wirkungsgeschichte*), ma devono tener conto anche delle cause da

senso in quanto unità in sé conchiusa, produzione letteraria, totalità inscindibile» (J. L. RESSEGUIE, *Narratologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 2008, p. 16).

¹⁴ Un ottimo manuale didattico di iniziazione all'analisi narratologica della Bibbia è D. Marguerat – Y. Bourquin, *Per leggere i racconti biblici...*, cit., da affiancare a J.P. Fokkelman, *Come leggere un racconto biblico...*, cit.. Per altri testi, si veda la **Bibliografia** (sez.: *Narratologia, retorica e ermeneutica biblica*).

cui quegli effetti derivano (*Grundgeschichte*). Al tempo stesso, l'adozione di un metodo sincronico per l'analisi di un testo non può trascurare la sua diacronia.

Proponiamo un sintetico elenco di contenuti irrinunciabili:

- a. struttura del testo:** Antico e Nuovo Testamento, l'assetto canonico dei libri, la logica interna, le lingue della Bibbia, i supporti della scrittura (dal papiro al CD-ROM);
- b. storia del testo:** formazione e caratteri del Testo Masoretico, formazione e caratteri del testo del Nuovo Testamento, i principali manoscritti del Testo Masoretico e del Nuovo Testamento, storia della formazione del canone;
- c. le traduzioni del testo:** la LXX, la *Vulgata*, le traduzioni di età moderna (inglesi, francesi, tedesche, italiane), le traduzioni contemporanee, confronto sinottico tra diverse traduzioni;
- d. i generi letterari:** confronto tra racconti dello stesso genere (la novella, la saga, l'inno, la parabola, l'epistola, genere profetico, genere apocalittico), il fenomeno della riscrittura e dell'intertestualità;
- e. i temi:** la creazione, la sapienza, il miracolo, la speranza, lo straniamento, la conversione, la fede, l'esodo, l'amore.
- f. le riletture del testo biblico:** i contenuti di questa sezione sono meno vincolanti. Ogni docente, in relazione alla propria disciplina o in sede di programmazione interdisciplinare, può elaborare percorsi specifici che tengano conto del piano di studi e del livello della classe¹⁵.

Dal punto di vista operativo, considerando le specifiche esigenze di programmazione, sarà utile servirsi di materiali il più possibile sintetici e flessibili quali: presentazioni in powerpoint, siti internet, mappe concettuali¹⁶, materiali interattivi¹⁷.

¹⁵ Per un repertorio di percorsi e proposte didattiche, cfr. B. Salvarani, *A scuola con la Bibbia...*, cit.; P. Stefani, *La radice biblica...*, cit..

¹⁶ Cfr. A.-M. Ohler, *Atlante della Bibbia*, Queriniana, Brescia 2006.

¹⁷ Cfr. per esempio www.bibbiaeducational.it.